

LA CITTA' DI SPALATO/SPLIT NEGLI ANNI DELLA FONDAZIONE ED ATTIVITA' DEL SEMINARIO DEL COSMI

In questo articolo scritto in occasione dei 290 anni della fondazione del Seminario del Cosmi, rispettivamente della formazione classica continua, ininterrotta nel tempo, a Spalato, l'autore cerca di spiegare con i macroprocessi nell'allargata scena storica i profondi cambiamenti strutturali e storici nella Dalmazia e nella Spalato di allora, che si sono riflesse a sua maniera anche sulla organizzazione e attività sul neofondato ginnasio/liceo del seminario. Per esempio c'è in primo piano l'atteggiamento per un più vasto e significativo ruolo della lingua croata. E il ruolo dell'arcivescovo Cosmi su questo punto è stato di particolare importanza.

La fondazione del Seminario di Spalato, da cui per le successive esigenze dei tempi che cambiavano nacque successivamente il ginnasio classico, ci riporta al tempo lontano, già dimenticato delle guerre veneziano-turche sul confine tra il diciassettesimo e il diciottesimo secolo. Per le conseguenze che ne derivarono quella è stata una delle più significative svolte della nostra storia. I grandi, e per la loro intensità significativi, eventi e processi nel più vasto ambiente storico misero le premesse e suscitarono, per quei tempi, profondi cambiamenti in questa nostra piccola e periferica scena di Spalato.

Con le vittorie delle armi veneziane, prima nella guerra di Candia (1645-1669) e poi in quella di Morea (1684-1699), ottenute in buona parte grazie al grande contributo del nostro sangue, il territorio veneziano della Dalmazia si allarga in modo consistente, tanto che con la pace di Požarevac, conclusa nel 1718, dopo la cosiddetta terza guerra di Vienna, la linea finale di demarcazione con la Turchia avanzò profondamente nell'interno e si fissò praticamente sul confine odierno con la Bosnia ed Erzegovina. Con il graduale ritiro della Turchia si aprì finalmente il processo di ritiro dalla nostra scena storica delle principali forze, che per il periodo di ben cinque secoli, fissando il cammino della nostra storia, nel loro reciproco antagonismo, avevano formato e mantenuto il sistema della divisione organizzata della terra croata. Già verso la fine del secolo XVIII fu la Repubblica Veneta (1797) la prima in ordine, a scomparire, per poi, dopo di lei, con un destino storico collegato, la Turchia (1878-1908) ed immediatamente dopo cioè sparì dalla scena storica anche l'Austria-Ungheria (1918). La carta politica delle nostre terre cambia con ciò ciclicamente, praticamente con i periodici cambiamenti delle formule giuridiche di ogni secolo attraverso i trecento anni che ci separano dalla istituzione del Seminario.

Non bisogna poi dimenticare che l'identità croata, dato il tragico frazionamento delle proprie terre, "divise allora in tre Chiese e cinque nazioni" ⁽¹⁾, era in quel momento al minimo livello della sua storia. Non fa meraviglia pertanto che il Marsigli, incaricato della commissione austriaca per la delimitazione dei confini con la Turchia non riusciva a capirci nulla "in questo così confuso labirinto croato" ⁽²⁾. Ma questo non impedì al Vitezovic, suo collaboratore nella commissione, a presentire, come un visionario, nella sua "Croatica rediviva" (1700) che il gomitolo del confuso labirinto croato si sarebbe sciolto da se stesso, una volta che la marea turca si fosse ritirata finalmente dal nostro territorio. Egli cioè credeva che in tale evenienza tutte le precedenti "partes disiectae" sarebbero da se stesse scoppiate in superficie e si sarebbero unite in un'unitaria entità etnica e nazionale. Anche se con la dipartita dalla scena storica non solo della Turchia, ma anche delle altre determinanti della nostra storia, le vie dell'integrazione dei resti smembrati del territorio nazionale si aprono completamente, la matassa del maledetto labirinto croato non si è nonostante tutto sbrogliata. Anzi, dopo nemmeno 150 anni dalla visione fantasmagorica del Vitezovic ha cominciato di nuovo a intricarsi, e in questo momento in direzione contraria. Infatti, non solo perché le precedenti *partes disiectae* a causa di stratificazioni e di sovrapposizioni della popolazione provocate dalle continue

guerre e trasferimenti non presentano piu' territori etnici completamente puri, ma anche perche' anche la stessa "questione croate" si ingabuglia di nuovo entrando nella congiuntura delle aspirazioni austriache sui territori dei Balcani. L'aperta possibilita' di un'integrazione nazionale si cerca pertanto di realizzare nelle larghe formule dell'Illirismo di Gajev e degli slavi del sud di Strossmayer in opposizione alla visione croata di Starcevic, dunque in formule che ancora oggi cercano la loro soluzione.

In ogni caso c'erano stati senza dubbio troppi cambiamenti anche per la citta' di Spalato, che grazie ai suoi 700 anni di storia aveva avuto spesso occasione di vedere "come muoiono i reami e spariscono gli imperi", Rimane pero' il fatto che con cosi' frequenti modifiche e cambi di sistemi politico-nazionali e ideologici non si e' mai interrotta la continuita' nel Seminario basato sulla formazione classica, che, ecco, nonostante tutte le sciagure, e' riuscito a sopravvivere fino ad oggi. Fortunatamente le Muse in questa occasione sono state vincenti.

Gli anni della istituzione e delle prime attivita' del Seminario del Cosmi avvennero in realta' durante una tregua nel secondo periodo delle guerre veneto-turche. In queste guerre e particolarmente nelle numerose migrazioni provocate dalla guerra di popolazione, in gran parte di religione ortodossa, che in grandi masse allora passo' dalla Bosnia in Dalmazia, e nella distruzione economica di interi territori stanno le origini di molti antagonismi e conflitti che continuano fino ai nostri giorni⁽³⁾. La guerra di Candia, come prima di queste tre guerre, fu la piu' lunga, con le proprie desolazioni e distruzioni in tutta la Dalmazia, le piu' spaventose e le piu' significative per le loro conseguenze. In quel tempo i combattimenti in quel periodo avvennero nel territorio piu' meridionale di Spalato, ma anche sotto le stesse mura di Spalato: nelle distruzioni della guerra furono devastate le periferie della citta' e le campagne nei piu' vicini dintorni^(3a).

Per Spalato e il suo sviluppo queste guerre furono di cruciale importanza. Infatti, non solo perche' la citta' in questo modo si libera finalmente dal multisecolare pericolo e dalla diretta pressione turca, ma anche con l'allargamento dei confini del territorio si connette strettamente col significativamente piu' ampio entroterra, diventa parte sistematica di esso, vive insieme ad esso e ne condivide il comune destino. Oltre a cio', le onde delle correnti migratorie, abbracciano in grandi masse in alcuni ricorsi anche i piu' vicini dintorni spalatini (Klis, Vranjic, Strozanac, Kamen). Tutti questi erano per la maggior parte immigrati di nazionalita' croata e di dialetto *štokavo*, che si e' mantenuto vivo fino ad oggi nel linguaggio dei loro discendenti, abitanti della parte piu' larga del territorio cittadino.

La componente continentale nella posizione geopolitica e nell'entita' nazionale di Spalato prende da cio' una piu' marcata prevalenza. Sembra un paradosso: quanto piu' si apre e si costituisce nella vita il processo della nostra integrazione nazionale, le influenze dal continente, dai Balcani e in genere dall'Oriente diventano sempre piu' forti, profonde e intensive. Alla fin fine diventano anche dominanti. Non bisogna poi dimenticare che pur con la separazione da Venezia, noi rimaniamo ancora parte del Mediterraneo e dell'Europa. Non solo in geopolitica, ma anche nell'ambito spirituale, il che rimane uno dei nostri fattori storici determinanti. Ieri e oggi. Piaccia o no, Spalato proprio grazie a questi cambiamenti si e' trovata improvvisamente circondata da un largo circondario, non diviso da confini, di popolazioni di puro elemento etnico croato.

All'interno della stessa citta' nel frattempo la popolazione era divisa in due parti, secondo una particolare strutturazione, per Spalato molto caratteristica, del tessuto urbano, diviso con una forte barriera dei bastioni cittadini: nella parte interna alle mura cittadine, dunque nel nucleo antico, in cui abitavano i cittadini (la nobilta' e i borghesi), e dall'altra parte nelle periferie.

Nel nucleo cittadino, grazie alle influenze plurisecolari della adiacente penisola, la lingua italiana mantiene ulteriormente il ruolo di lingua della cultura, dell'amministrazione e della comunicazione sociale all'interno del dominante strato cittadino. Tale sottile, superficiale strato da una tonalita' alla vita cittadina, anche se la predominante parte della popolazione e' croata.

Dalla parte esterna dei bastioni cittadini, nelle borgate, vivevano soprattutto i contadini che nel rapporto con i nobili spalatini and anche con i borghesi, erano coloni, cioe' ne coltivavano le terre. Diversamente dagli abitanti del nucleo cittadino, gli abitanti delle periferie non appartenevano alla organizzazione cittadina, non erano membri della comunita' spalatina e non avevano quasi nessun

diritto⁽⁵⁾. Nel loro status reale erano pertanto abitanti, ma non cittadini di Spalato. Questa parte di popolazione si era stanziata in Spalato ancora prima del secolo XVII, in gran parte provenendo da Poljica, dunque da zone prettamente croate, ma da ambienti linguistici *štokavo-čakavo*. In considerazione del loro grande numero essi danno un timbro etnico e linguistico alle borgate spalatine⁽⁶⁾ il che si rifletterà anche nell'altra parte della città.

Per queste ragioni, la più larga agglomerazione cittadina presenta allora una chiara espressione mista delle basi linguistiche⁽⁷⁾ con il parlare *akavo* come elemento dominante nel territorio più interno della città e con lo *štokavo* nelle singole parti degli immediati dintorni.

L'abitare nelle periferie alle condizioni di un rigoroso isolamento divenne causa di una generale, e specialmente culturale, arretratezza dei suoi abitanti. Ma d'altra parte grazie proprio a questo isolamento sociale degli abitanti le periferie riuscirono a conservare le proprie autoctone caratteristiche etnolinguistiche e tradizioni folcloristiche⁽⁸⁾. Questa convivenza lungo i secoli in una relazione dialettica, tra loro opposta della popolazione urbana e di quella contadina dà una particolare caratteristica a Spalato, che arriva a particolari espressioni in tutte le manifestazioni della sua vita sociale e rimane viva fino ai nostri giorni. Sarà necessario tutto un secolo e ben di più che per l'influenza di una graduale democratizzazione della vita pubblica, soprattutto nel tempo della rinascita popolare e dello sviluppo della città nella seconda metà del secolo XIX, quando si arriva fino ad una totale fusione ed interna permeazione di questi due elementi sociali. In ogni caso, per questa porzione di abitanti delle periferie rimane esclusa quasi ogni possibilità di scolarizzazione nel seminario aperto in quei tempi. Questo purtroppo vale anche per l'istruzione nel nuovo ginnasio classico secolarizzato nel XIX secolo, quando un numero molto esiguo di figli delle famiglie contadine di Spalato riceve una formazione scolastica classica ed umanistica.

La divisione sociale tra le parti cittadina e quella contadina degli abitanti era tra l'altro condizionata, come si è già detto dalla barriera fisica dei bastioni cittadini. Nella seconda metà del secolo XVII, al tempo della guerra di Candia, questa barriera era stata notevolmente rafforzata. In quel periodo infatti, attorno a tutta la città era stato costruito un largo anello di nuove fortezze con bastioni (1668). Questa era stata realmente un'enorme impresa, forse la più grande, di costruzione urbanistica dopo Diocleziano, per la cui realizzazione era stato necessario demolire, oltre al convento francescano sulla riva, anche l'antica chiesa della santa Croce assieme a circa 140 case dei coloni nel Veli Varos. Con ciò Spalato diventa una delle più sicure fortificazioni in Dalmazia ("città murata"). Per ironia storica questo si realizza 20 anni dopo la liberazione di Klis (1648), dunque nel momento in cui cessa ogni pericolo di immediate incursioni turche, tanto che le nuove mura non hanno mai servito per la loro destinazione iniziale. E così nella Spalato barocca, anche se povera, i bastioni diventano la più significativa "costruzione barocca"!

Il primo a cominciare a demolirli, perché antiquati come fortificazioni e per ragioni urbanistiche, fu il maresciallo Marmont, nella parte occidentale (1807), durante il breve periodo di governo francese. E tutto è rimasto così fino al 1845, quando Spalato, per decreto imperiale, è stata proclamata città libera. Il che ha facilitato la graduale demolizione delle fortezze barocche⁽¹⁰⁾ anche nella parte orientale e settentrionale. Nel suo graduale allargamento Spalato in questo modo comincia ad oltrepassare le barriere dei precedenti bastioni. Pertanto anche questo fatto nel momento di un sviluppo più veloce ha contribuito ad una più veloce amalgamazione delle parti cittadine e coloniche.

Quando il 25 marzo 1700 l'Arcivescovo di Spalato Stefano Cosmi⁽¹¹⁾ aprì in Spalato il Seminario, lo ha fatto in primo luogo e proprio per questa ragione, di soddisfare con ciò, anche se con non poco ritardo, ad un generale obbligo ecclesiale deciso ancora nelle conclusioni del, per lui lontano, Concilio di Trento (1579)⁽¹²⁾. Infatti secondo tale disposizione, emanata nello spirito allora prevalente della controriforma, a ciascuna chiesa cattedrale si raccomandava che, allo scopo della promozione del rinnovamento della Chiesa e della Fede⁽¹³⁾ e di una adeguata formazione delle vocazioni sacerdotali, nel proprio territorio fosse istituito il Seminario. Nel senso di questa disposizione in Dalmazia avrebbero dovuto essere istituiti due di tali collegi, uno a Zara e l'altro a Spalato. Le grandi epidemie di peste nel primo quarto del secolo XVII e il continuo pericolo turco che

minacciava la città, soprattutto nel tempo della guerra di Candia, erano state la ragione per cui questa idea non aveva potuto essere realizzata ⁽¹⁴⁾.

Lo stesso momento dell'istituzione, il lavoro interno e l'organizzazione del seminario sono stati senza dubbio determinati anche da ragioni basate su motivi delle nuove situazioni, profondamente cambiate in Spalato e dintorni. Innanzitutto, con la conclusione della pace con i Turchi (1699 a Srijemski Karlovci), e poi l'allargamento dei confini della regione, che si sono mossi proporzionalmente lontano da Spalato, e infine l'arrivo di un grande numero di immigrati nella immediata vicinanza di Spalato, con cui è cresciuto un considerevole numero di fedeli di lingua croata. Come conseguenza di ciò, la lingua croata diventa come del tutto naturale, un necessario mezzo non solo nella pastorale ma anche per la comunicazione in genere con la popolazione. In questo modo la necessità di una formazione del clero responsabile, personalizzata, adatta alle nuove situazioni si è imposta da se stessa.

Il ruolo dell'Arcivescovo Cosmi⁽¹⁵⁾ riguardo a ciò fu di multiple e decisivo significato. Italiano di nascita, durante il governo veneziano doveva essere così, il Cosmi era un uomo di mente aperta e di grande cuore, straordinariamente coscienzioso, conosciuto per la sua rettitudine e per la sua attenzione verso la gente ordinaria. Grazie al suo approccio serio, per la preparazione coscienziosa e di lunga durata è riuscito subito agli inizi ad impostare su solide basi l'organizzazione del nuovo seminario, che ben presto diventa uno dei "centri spirituali" della Dalmazia di allora ⁽¹⁶⁾ Quale e di quale portata fu il successo lo si può percepire e apprezzare completamente solo quando si prende in considerazione che Spalato, vittima di lunghe guerre e frequenti epidemie di peste era in quel momento una delle cittadine più abbandonate e decrepite sotto l'amministrazione veneziana.

Essendo l'unica scuola di educazione generale, il seminario fin dall'inizio, oltre ai candidati al sacerdozio fu aperto anche ai laici, alunni esterni, figli di famiglie nobili o cittadine, non solo di Spalato ma anche provenienti da altre città della Dalmazia. È significativo che il loro numero quasi sempre era maggiore del numero degli allievi chierici⁽¹⁷⁾. Molti di essi si sono in seguito distinti in differenti campi della vita pubblica (Foscolo, Bajamonti, ed altri).

Merito particolare del Cosmi, e per noi oggi senza dubbio uno dei più importanti, consiste nel fatto che immediatamente fin dall'inizio, come italiano che non conosceva e forse proprio perché non conosceva la lingua croata, intuì tutta l'importanza e il ruolo della lingua croata⁽¹⁸⁾, non solo nell'insegnamento del seminario, ma in generale nella vita sociale. Incoraggiato da tutti questi motivi fece stampare il Messale glagolitico (1702), nell'insegnamento del nuovo seminario introdusse l'esercizio di predicazione anche in lingua croata, e insieme ad altri prese parte alla costituzione della prima Accademia Croata a Spalato, istituita sotto il nome di "Slovinska akademija/Accademia Slava" con l'obiettivo che "si possa meglio coltivare e meglio decorare questa lingua slava". E ciò che è più importante, per suo personale incoraggiamento il p. Ardelio Della Bella SJ, compose la "Grammatica Illirica" e il corrispondente Dizionario, che furono pubblicati solo nel 1728, cioè vent'anni dopo la morte del Cosmi⁽¹⁹⁾.

Con la sua opera segnò senz'altro tutto un periodo, periodo d'altronde difficile della storia di Spalato, e lasciò un segno significativo dopo di sé. Pertanto non è senza ragione che dopo la seconda guerra mondiale è intitolata al suo nome la via, prima sotto il titolo di Domaldo, che passa accanto all'edificio del Seminario istituito da lui. Per quello che ha fatto per Spalato ha meritato sicuramente anche qualcosa di più.

In quegli anni ovviamente, siamo verso la metà e nella seconda parte del secolo XVIII, l'elemento croato comincia lentamente a sollevarsi, tanto più che in quel tempo dall'ambiente gravitazionale di Spalato più esteso, il che anche è indicativo, si presentano il Grabovac e anche il Kacic. Con le loro opere essi pongono le fondamenta della coesione spirituale del popolo e spianano il cammino verso la sua integrazione linguistica e nazionale, per cui a ragione sono considerati predecessori della rinascita nazionale. È superfluo inoltre notare che per l'influenza dell'allora generalmente accettata, terminologia (Farlati, B.Kasic, Mikalja, ecc.) accanto all'antico termine 'slovinsko/slavo' e croato si presenta sempre di più anche il termine 'illirico'. Di questo termine si è servito, tra gli altri, anche lo stesso arcivescovo Cosmi. È dunque completamente chiaro che gli epiteti croato, slavo e illirico già da allora agiscono come sinonimi.

Come sotto tale aspetto andassero le cose a Spalato, ce lo descrive nel miglior modo lo stesso Ante Kuzmanic, nato Spalatino (1807), il quale, come lui stesso segnala, sin dalla fanciullezza era collegato con la lingua e il libro croato. Nella sua autobiografia infatti riferisce come suo padre “parlava molto bene il croato, leggeva in casa il Kacic e cantava in chiesa i canti religiosi croati...”⁽²⁰⁾. Solo così si può comprendere come già nei primi decenni del XIX secolo, nella più intensa fase dell’italianizzazione della Dalmazia (prima con i Franceschi – Dandolo, poi subito dopo con l’Austria), nella nuova scuola ginnasiale statale di Spalato – in cui l’insegnamento si faceva in italiano, si è riusciti a formare intere generazioni di giovani intellettuali i quali già a metà del secolo diventeranno portatori del movimento nazionale (A. Kuzmanic, M. Pavlinovic, N. Nodilo, L. Botić ecc.).

A meno di cent’anni dalla istituzione del Seminario del Cosmi, cioè verso la fine del secolo XVIII, cade la Repubblica Veneta (1797). Con questo evento di nuovo si apre una nuova pagina della storia di Spalato, comincia infatti il periodo austriaco, che, con la breve interruzione del governo francese (1806-1814), occuperà tutto il secolo XIX e l’inizio del secolo XX.

Il passaggio al nuovo secolo presenta per Spalato uno dei più miseri periodi della sua storia: tutta la vita in città era allora contrassegnata da generale apatia, da povertà e dalla perdita di ogni autonomia⁽²¹⁾. A differenza di queste situazioni generali, descritte in tinte così oscure, il Seminario in quel tempo, con la sua attività centenaria, è una istituzione scolastica e formativa già completamente affermata. A giudizio universale questo era l’unico punto luminoso nella miseria generale, l’unico posto dove si lavorava ancora⁽²²⁾. Questo fu evidentemente anche il motivo per cui da una parte i Francesi non l’hanno neppure toccato, e d’altra parte che senza particolari difficoltà ha potuto essere portata a compimento la decisione delle autorità austriache del 20.0, 1817, con la quale il vecchio ginnasio del seminario fu trasformato in ginnasio statale⁽²³⁾.

Da allora il ginnasio classico statale opera, con maggiori o minori cambiamenti, fino ai giorni nostri. In altre parole questo significa che l’educazione umanistica in Spalato, basata sulle robuste fondamenta del Seminario del Cosmi, si sviluppa nell’ambito del ginnasio classico nell’ininterrotta continuità temporale per ben 290 anni.. Questo fatto da una parte presenta senza dubbio la piena conferma e verifica del suo valore, come una delle più antiche e più rispettabili scuole umanistiche in Croazia, e d’altra parte un sicuro impegno per il suo futuro, essendo fondato su una così ricca tradizione di educazione e formazione scolastica.